



A casa della nonna

Ji Yue – Scrittrice cinese, 1972

La protagonista del brano, Ji Yue, una ragazzina cinese, ripercorre il viaggio in treno che compie con il padre per andare a Pechino, la capitale della Repubblica Popolare Cinese, dall'amata nonna e, in particolare, ricorda il periodo trascorso con lei nella sua bellissima e caratteristica casa.

IDEA CHIAVE

Il legame con i nonni è molto importante.



- ✓ Il lungo viaggio verso Pechino di Ji Yue.
 - ✓ A sei anni Ji Yue si trasferisce a Pechino a casa della nonna.
 - ✓ L'abitazione della nonna si trova in un hutong, la via delle tradizionali abitazioni di Pechino.
- PUNTI CHIAVE**
- ✓ Nonna e nipote si vogliono molto bene.



AUDIO

Mi chiamo Ji Yue. Il mio nome ha un significato bellissimo, perché vuol dire *Ricordo di felicità*. Sono nata a Pechino, la capitale della Cina, il 18 novembre del 1972.

La mia etnia è quella degli Han che è la più presente nel Paese. Quando ero piccolissima, i miei genitori, che sono tutti e due professori universitari, sono stati trasferiti a Zheng Zhuou, nella regione dello Henan, la più popolosa regione di tutta la Cina, che è un importantissimo nodo ferroviario. Mio padre, infatti, insegna come si costruiscono le ferrovie e lì arrivano centinaia di treni e si trovano le coincidenze per viaggiare in tutto il Paese.

Per andare a Pechino a trovare la nonna, ad esempio, bisognava compiere un lungo viaggio. Ricordo ancora la fatica e la spiacevolezza della lunga nottata in treno, con il fumo, le grida, le radio a tutto volume, la puzza della gente e del cibo.

La mattina si arrivava all'alba nel freddo gelido di Pechino e bisognava camminare un bel po' per prendere l'autobus che portava nel quartiere della nonna. Mio padre con una mano portava la valigia e con l'altra trascinava me, che facevo una gran fatica a stare al suo passo. Mi lamentavo sempre e allora lui mi ha portato all'ospedale a farmi controllare le ginocchia, perché temeva che fossi malata... In verità ero solo un po' pigra.

Quando ho compiuto sei anni, al momento di cominciare la scuola elementare, i miei genitori hanno deciso di iscrivermi a Pechino e io ne sono stata felice perché sarei stata dalla nonna.



La nonna abitava in un *butong*, la via delle case tradizionali di Pechino, che oggi sono state quasi tutte distrutte per lasciare lo spazio ai grattacieli di vetro e cemento.

Le case tradizionali sono tutte basse, a un solo piano, senza finestre sull'esterno e, a differenza delle case italiane, le stanze sono allineate lungo il cortile. Allora non c'era il bagno in casa, ma mi piaceva tanto il giardinetto con le piante fiorite che d'estate davano il fresco.

Mia nonna curava i fiori con grande passione e c'erano anche gli uccellini in gabbia e una gatta che restava tutti i giorni ad ammirarli. Quando tornavo dalla scuola, volevo sempre giocare con la gatta, che alla fine si è stufata ed è scappata. C'erano anche i pesci rossi in una grande vasca di cristallo e io li fissavo incantata per ore.

La nonna era dolce con me e io ci stavo bene.

In Cina i genitori, anche se amano tantissimo i figli, sono sempre molto severi con loro e c'è come una distanza fisica. Non mi ricordo che mi abbiano mai presa sulle ginocchia o mi abbiano coccolato come fanno i papà e le mamme italiane. Noi non ci baciamo e fino a non molto tempo fa anche gli adulti, quando si incontravano, non si stringevano la mano, ma si facevano solo inchini di saluto.

(Adattato da Ji Yue, *L'aquilone bianco*, Sinnos, Roma, 2001)

